

John Kerry: la transizione farà bene all'economia

di Sara Gandolfi e Viviana Mazza

Parla della più grande transizione ecologica che il mondo abbia visto dai tempi della Rivoluzione industriale. E si dice convinto che «sarà un bene per l'economia e per l'aria dei nostri bambini». Così John Kerry, inviato Usa per il clima intervenuto al pre-Cop summit di Milano. a pagina 3

L'INTERVISTA JOHN KERRY

«È una battaglia continua La transizione ecologica farà bene all'economia»

L'inviato Usa: «Servono migliaia di miliardi, li stiamo localizzando»

di Sara Gandolfi
e Viviana Mazza

«È la più grande transizione economica che il mondo abbia visto dai tempi della Rivoluzione industriale e sono assolutamente convinto che sarà un bene per l'economia, per l'aria che respiriamo, per i nostri bambini che finiscono in ospedale per l'asma da inquinamento e per la sicurezza nazionale, perché le forze armate hanno indicato che il clima moltiplica i rischi». John Kerry, inviato Usa per il clima, ci parla a margine del pre-Cop summit di Milano.

Cosa si aspetta dalla Cop26 di Glasgow? Lei ripete «Keep 1.5 alive» (un aumento massimo di 1,5 gradi entro il 2100) ma molti Paesi non hanno definito i piani nazionali promessi a Parigi.

«Se saremo più ambiziosi e raggiungeremo una massa critica di Paesi che adottano piani per tenere in vita l'obiettivo di 1,5°, ciò ci permetterà di continuare nei prossimi mesi a portarne altri a bordo. Io penso che vedremo Paesi che non hanno finora definito obiettivi forti farlo per la prima volta. Anche se sarà meno di 1,5°, ci sarà un campo d'azione che ci permette di af-

finare e accrescere lo sforzo. E una battaglia continua».

Quali sono i Paesi su cui fare pressione?

«Non voglio isolare nessuno. Speriamo che tutti si facciano avanti. Penso che le maggiori economie del mondo, e tra queste ci siamo noi, devono prendere la guida. Gli Stati Uniti sono il secondo Paese al mondo per emissioni».

Riuscirete a eliminare i sussidi per i combustibili fossili, come ha chiesto l'Onu, nonostante l'opposizione dei produttori Usa?

«Penso che i sussidi per i combustibili fossili siano una sfida e un problema basilare. Non è stato risolto negli Stati Uniti e bisognerà farlo».

La California può essere un modello per il mondo?

«La California è già stata un modello: quando ha preso la decisione sulle auto (dal 2035 stop a quelle a benzina e diesel, ndr) ha avuto effetti sull'intera nazione e anche oltremare. La California è la sesta economia del mondo, le sue decisioni hanno un impatto».

Lei ha elogiato la scelta della Cina, primo Paese al mondo per emissioni, di smettere di costruire centrali a carbone all'estero. Riuscirete a tenere separati i negoziati sul clima dalle tensioni geopolitiche?

«Il presidente Biden e il presidente Xi hanno avuto

una conversazione molto positiva nelle ultime settimane. La nostra speranza è che le parole di entrambi aprano la strada ad una maggiore cooperazione e, forse, ad un cambiamento nelle dinamiche tra i due Paesi. Il presidente Xi ha preso una grossa decisione di recente, che è stata benvenuta, speriamo che negli incontri futuri con la Cina potremo essere costruttivi».

La partnership Aukus tra Australia, Regno Unito e Usa cambia qualcosa?

«Aukus è una delle alleanze di più lungo periodo che gli Stati Uniti abbiano avuto, risale alla Seconda guerra mondiale e nessun Paese dovrebbe sentire che cambi gli equilibri in alcun modo. È frutto della relazione tra Australia, Regno Unito e Usa ed è difensiva, non offensiva».

Al Congresso si discute il pacchetto da 3.500 miliardi di spesa, che include la riconversione energetica. E trova ostacoli anche tra i democratici. Il senatore Joe Manchin vuole ridimensionarlo a 1.500: ne faranno le spese le misure ambientali?

«Non sappiamo quale forma finale avrà questa legge. Nei miei 28 anni al Senato ho imparato a non dare giudizi in base all'iter di un provvedimento o alla proposta di una persona. E non mi aspetto che la legge finale taglierà fuori

componenti essenziali dell'agenda per il clima».

La transizione costerà migliaia di miliardi e stravolgerà interi settori industriali. Come evitare proteste come quelle dei gilet gialli?

«Penso che man mano che le persone impareranno di più sui piani nazionali per affrontare i cambiamenti climatici, diventeranno più consapevoli sui lati positivi di questa transizione, che creerà milioni di posti di lavoro nella costruzione di reti intelligenti, di energie rinnovabili, nella ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie. L'America stessa non ha una rete nazionale — non possiamo mandare l'elettricità per esempio dalla California a New York — ma possiamo costruirla: richiederà elettricisti, operai siderurgici, operatori di mezzi pesanti e così via, per generazioni».

Cambierà l'American Way of Life? Meno carne e auto?

«Le persone hanno diritto di fare le proprie scelte e non viene detto a nessuno di cambiare o rinunciare alla qualità della vita. Questo non è in discussione. Se decidi di guidare un'auto elettrica anziché a combustione interna, è una libera scelta. Ma l'industria automobilistica ha deciso di passare alle auto elettriche. Il presidente di Ford mi ha detto che sono migliori. Penso che il mercato abbraccerà questa

transizione. Non si chiede alla gente di rinunciare a guidare ma di contribuire alla soluzione della crisi climatica aiutando la transizione».

La promessa di 100 miliardi di dollari l'anno per aiutare i Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici non si è realizzata. Chi pagherà, come chiede Vanessa Nakate? Che ruolo immagina per i popoli indigeni?

«È una domanda legittima. La risposta è che devono essere completamente integrati nel processo decisionale. Biden ha detto chiaramente che nessuno deve essere lasciato indietro. Deve essere una transizione giusta che tiene conto dei bisogni di tutti. Sui soldi: possono essere mobilitati dal settore privato. Abbiamo bisogno di migliaia di miliardi, ma ora li stiamo localizzando. Ad esempio la sesta banca degli Stati Uniti ha annunciato che investirà oltre 4 mila miliardi nei prossimi 10 anni nella transizione. Arriveremo a 100 miliardi entro Glasgow. C'è gente che sta lavorando alle promesse fatte. Glasgow ne sarà la prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione | Fridays for Future a Milano

Profilo



● John Kerry, 77 anni, da 28 senatore, è inviato speciale degli Stati Uniti per il clima

● È stato segretario di Stato dal 2013 al 2017 nell'amministrazione Obama

● È stato il candidato dei democratici alle elezioni presidenziali del 2004

” **Alla gente non si chiede di rinunciare a guidare l'auto, ma di contribuire alla soluzione della crisi**

1.5

Gradi

Il limite dell'aumento medio della temperatura al 2100: l'obiettivo fissato negli Accordi di Parigi

